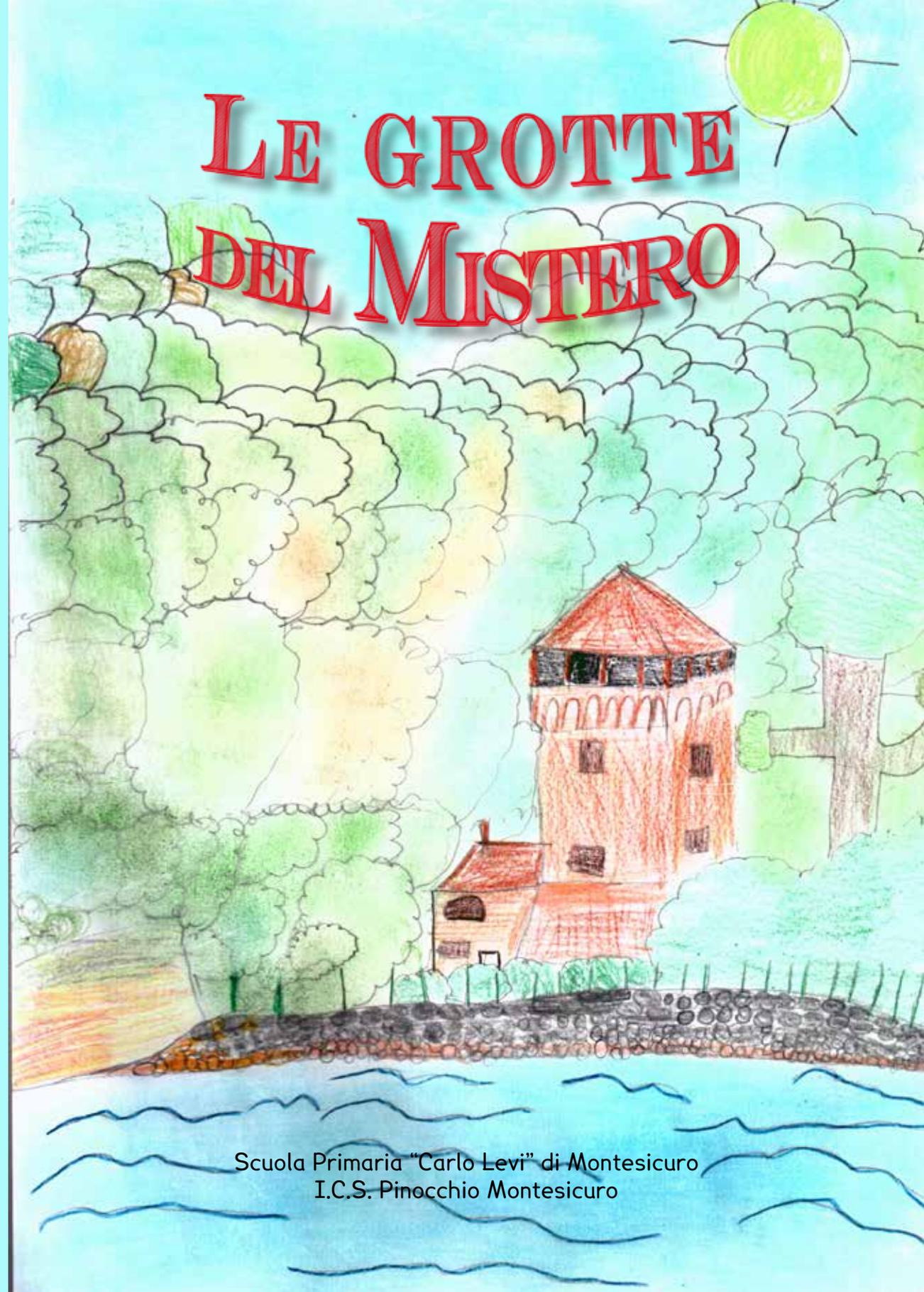


*UNA MISTERIOSA SCOMPARSA...*

*DUE RAGAZZINI VIVACI E INTRAPRENDENTI...*

*UN INCANTEVOLE PAESINO DELLA COLLINA MARCHIGIANA...*



Scuola Primaria "Carlo Levi" di Montesicuro  
I.C.S. Pinocchio Montesicuro

# LE GROTTI DEL MISTERO

Scuola Primaria "Carlo Levi" di Montesicuro  
I.C.S. Pinocchio Montesicuro  
A. S. 2015/2016

# PREFAZIONE

Il libro nasce dall'incontro con la scrittrice di letteratura per l'infanzia Barbara Cerquetti la quale, con i suoi interventi in classe di animazione alla lettura, ha talmente entusiasmato i bambini, da renderli desiderosi di scrivere un loro libro.

Nel corso delle attività, lunghe e laboriose, gli alunni di tutte le classi della Scuola Levi hanno messo in gioco le loro competenze e partecipato con vivace interesse.

La scrittura, da mero esercizio di composizione, si è via via trasformata in un lavoro piacevole e gratificante da compiere insieme.

Il progetto, non fine a se stesso, ma calato opportunamente all'interno della didattica quotidiana, ha contribuito al raggiungimento di obiettivi interdisciplinari che sono andati al di là delle più rosee aspettative.

Si ringraziano i genitori che hanno reso possibile la realizzazione del progetto e l'editore, con tutto il suo staff, per la puntuale e preziosa collaborazione.

*Le Insegnanti della Scuola Primaria "Carlo Levi"*

Il progetto "La mia scuola scrive un libro"  
è realizzato in collaborazione con



[www.giaconieditore.com](http://www.giaconieditore.com)  
[facebook.com/GIACONIEDITORE](https://facebook.com/GIACONIEDITORE)  
[twitter.com/GiaconiEditore](https://twitter.com/GiaconiEditore)

*Stampato in Italia*  
Micropress Srl - Fermo

*Le parole sono di tutti  
e invano si celano  
nei dizionari...*

*Eugenio Montale*



# CAPITOLO 1

In un paesino di collina detto Montesicuro, dove la vista si perde in paesaggi che si estendono dal mare al monte Conero, fino alle catene dei Sibillini con il monte San Vicino e il monte Catria, era situata una villa chiamata Getsemani appartenente al compianto conte Foschi, padre di due meravigliosi bambini.

La villa era grande e spaziosa. Aveva sette piani e tante finestre, le mura erano di colore giallo. All'interno era tutta di marmo con colonne di pietra, arredata con tanti tappeti eleganti, come un castello in attesa di una principessa; aveva i lampadari a goccia di cristallo, scintillanti come diamanti. C'era un giardino con una fontana a tre piani, dove vivevano i pesci rossi e, più lontano, uno stagno dove rigogliose ninfee, facevano da scenario al gracidio delle rane.

In quest'abitazione vivevano due fratelli: Emy detta "l'intellettuale", perché appassionata di lettura, e Simone soprannominato il "simpaticone", perché amava fare tanti scherzi. Simone aveva dodici anni, era spensierato e gli piaceva giocare con tutti i bambini del paese che lo apprezzavano anche per la sua grande capacità di raccontare storie divertenti. Era un "monello" e con i suoi amici, la sera, a volte, si nascondeva tra gli alberi vicino alla fontana del paese per impaurire i passanti con voci che sembravano provenire dall'aldilà. Così i paesani pensavano che al calar del sole, tra le vie del paese, si aggirasse lo spirito inquieto del conte Foschi.



In una fresca sera sul finire dell'estate Simone raggiunse Emy che amava passeggiare lungo i confini di Montesicuro dopo una lunga giornata trascorsa tra i libri. Simone con i suoi occhi scuri e profondi abbracciava il meraviglioso paesaggio incorniciato dal tramonto che faceva risaltare il colore dei campi arati. In lontananza gli alberi di diverse sfumature di giallo e rosso davano l'impressione di un incendio. Giungendo alla strada del "Giro", creata per ammirare le bellezze panoramiche, Emy si lamentò per il vento fastidioso che la circondava facendole muovere i lunghi capelli castano chiaro. Simone si girò verso di lei e facendo delle smorfie con le sue labbra sottili e rosee disse: "Va bene, torniamo a casa, anche perché è tardi e mamma potrebbe essere preoccupata!".

Tornarono a casa.

Come tutte le sere quando cenavano Emy chiese ingenuamente alla mamma, pur sapendo la verità: "Mamma... dov'è papà?"

Emy era la più piccola, aveva sette anni; i suoi occhi erano azzurri e le sue labbra grandi e rosse come ciliegie; era alta e molto matura per la sua età. Le mancava tanto la presenza del padre a cui era molto affezionata e il suo ricordo, con il passare del tempo, andava sempre più scemando. Per tenerlo vivo nella sua memoria, ogni sera domandava alla madre di raccontare di lui.

La mamma iniziò con pazienza e con un velo di tristezza a ripetere la storia.

Il conte Foschi era morto alcuni anni prima durante uno scontro violento con il vecchio Sindaco del paese, Umberto Berti; le ragioni di questo duello erano ancora sconosciute



alla famiglia e ai cittadini. La popolazione a quel punto aveva scacciato il Sindaco da Montesicuro e di lui non si era saputo più nulla.

La bambina guardò il fratello e se ne andò in camera sua. Simone rimase immobile nel riascoltare l'accaduto che lui ancora tenuamente ricordava.

Quella notte Emy si svegliò di soprassalto e impaurita andò a cercare conforto dal fratello. La villa di notte le faceva paura: i corridoi lunghi con le ampie finestre lasciavano penetrare la luce riflessa della luna che, colpendo i ritratti degli antenati appesi alle pareti, creava giochi di ombre simili a fantasmi. Emy percorse con il cuore in gola il tratto che la separava dalla camera di Simone, quando improvvisamente udì dei rumori provenire dal cortile. Finalmente arrivò alla porta, entrò e con una strattonata svegliò il ragazzo. Gli raccontò del suo brusco risveglio e dei rumori sentiti, e continuarono a parlare a lungo della morte del padre. Lui la rassicurò e lei si addormentò lì vicino.



## CAPITOLO 2

Simone, dopo aver fatto addormentare la sorella, andò dalla madre e insieme si recarono in cortile per cercare di capire la provenienza di quegli strani rumori. Subito dopo il muretto che recintava il giardino intravidero un'ombra che scavava. Impauriti e furtivi rientrarono in casa, chiusero bene la porta e iniziarono a chiedersi a chi potesse mai appartenere quell'ombra.

Il giorno dopo Simone stava facendo i suoi scherzi dietro la fontana quando vide un signore dall'aspetto familiare, ma sulle prime non riuscì a capire chi fosse. Il ragazzo lo scrutò da capo a piedi: assomigliava vagamente all'ombra che aveva visto la notte prima. Era un uomo di media statura, un po' appesantito. Aveva i capelli ricci e grigi che si univano a due folte basette per terminare con una barba lunga e incolta. Il suo abbigliamento era strano: indossava pantaloni con molte tasche, una maglietta rossa e scarpe sportive.

Interrompendo il suo da fare Simone lo seguì fino alla casa di Beppe Civili, l'ex segretario. Durante il tragitto per un istante gli balenò in mente l'immagine del vecchio Sindaco; ma non poteva essere lui perché era un uomo che aveva cura del suo aspetto fisico e indossava sempre abiti eleganti. Simone si nascose dietro l'angolo della stradina che portava all'entrata principale del paese e sentì Beppe pronunciare queste parole: "Sei arrivato, finalmente!"

A quel punto l'uomo si voltò e lui lo riconobbe.



Dal viale principale giunse il vociare di alcuni passanti, Umberto allora lasciò Simone e si allontanò in tutta fretta.



## CAPITOLO 3

Era una calda mattina d'estate e i due fratellini, poiché si annoiavano, decisero di inforcare le loro biciclette e andare un po' in giro per il paese. Le bici erano nuove fiammanti, regalate solo la settimana precedente da una lontana zia che viveva in Germania e che era venuta a Montescuro in visita. La bicicletta di Emy era blu a pallini rosa, quella di Simone blu con un fulmine giallo e rosso.

Si fermarono davanti al portone della casa di Peppina, una vecchietta conosciuta da tutti in paese per la sua eccentricità, ma anche perché aveva un cuore dolce e buono.

“Perché non chiediamo a Peppina di venire a fare un giro con noi?” chiese Emy.

“Perché no? È sempre tanto divertente andare in giro con lei” rispose Simone.

Bussarono, bussarono, ma nessuno apriva. Stavano andandosene quando il portone si spalancò: la signora non aveva sentito i due bambini perché ascoltava, con gli auricolari nelle orecchie a tutto volume, il suo cantautore preferito, Adriano Celentano.

La signora Peppina si tolse gli auricolari e disse: “Salve ragazzi! Che ci fate qua?”

“Ma che accidenti sta facendo, signora Peppina?” esclamarono in coro i due fratelli.

La vecchina indossava una fascia fucsia, una tuta da ginnastica gialla e gli scaldamuscoli blu e ballava come una matta.



Emy chiese all'anziana signora: "Com'è conciata oggi?"

E lei: "Ma guarda un po' questi monelli! Una non può vestirsi come vuole nemmeno a casa propria! Stavo facendo le pulizie di Pasqua!"

I due bambini non sapevano come mascherare le risate, allora cambiarono argomento.

"Peppina, abbassi quella musica da vecchi! Ha visto le nostre biciclette nuove?"

"Sì molto belle! Sapete anch'io ne ho una in cantina."

"Davvero? Andiamo a prenderla così viene anche lei con noi in giro per il paese con la bici!"

"Sì certo. Mi piacerebbe molto. Sapete: è tanto che non la uso, sarà tutta piena di polvere e ragnatele ma se voi mi aiutate a pulirla vengo volentieri. Scendiamo in cantina!"

Insieme scesero in cantina, tirarono fuori la vecchia bicicletta piena di polvere, la pulirono fino a farla tornare come nuova. I due bambini esclamarono insieme: "È bellissima, sembra nuova di zecca!"

"Andiamo!"

La vecchietta e i bambini finalmente si avviarono per il paese sulle loro bici, ma dopo pochi minuti la signora Peppina iniziò a sentire un forte dolore alle ginocchia.

"Che male! Povere le mie ginocchia! Sentite ragazzi che ne dite se andiamo alla Selva di Gallignano con la mia scattante macchina?"

"La Selva di Gallignano? Che cos'è?" chiesero i due fratelli.

"La Selva di Gallignano è un grande parco con un bosco e uno splendido orto botanico; lì si possono osservare tante specie di piante tipiche della nostra zona" spiegò Peppina.



“Fantastico! Che bella idea!” esclamarono Emy e Simone.

La macchina era una vecchia 500 grigia arrugginita e puzzolente perché la stravagante vecchina ci caricava di tutto, in special modo i suoi adorati pulcini: Peppina amava portarli a fare lunghe passeggiate in auto. Dentro l’abitacolo era pieno di piume e cacche di gallina! I fratellini riuscirono a malapena a sopportare quella schifezza di odore fino alla Selva.

Quando finalmente scesero, si ritrovarono in un luogo bellissimo: un grande bosco pieno di alberi di ogni specie, piante e fiori multicolori, un enorme prato verde e un cielo azzurro con qua e là delle nuvole che sembravano panna montata. C’era anche un orto botanico, con due laghi e un ponte che li attraversava. Nel primo lago c’era una miriade di rane e girini, nel secondo tante ninfee galleggianti.

La signora Peppina si rimise gli auricolari e si distese nel prato a godersi un po’ di sole.

Emy e Simone invece passeggiarono lungo i sentieri della Selva. Ogni tanto, incise sulle cortecce degli alberi, c’erano delle simpatiche filastrocche che accompagnavano il loro cammino.

Questa era incisa sopra ad un enorme acero:

*Sono un avventuriero  
molto battagliero  
e con il mio mantello bianconero  
ti condurrò al battistero.  
Se segui una marmotta  
che sta mangiando la ricotta*



*ti porterà in una grotta  
dove troverai una scimmietta.  
Nell'antico castello  
c'è un bidello  
che con un coltello  
rovista in un secchiello.*

Mentre questa decorava una minuscola magnolia:

*Nel castello  
troverai un anello  
ma se cerchi nel giardino  
troverai un cappellino!*

Ce ne erano moltissime ma i ragazzi non fecero in tempo a leggerle tutte perché improvvisamente da un cespuglio sentirono giungere una voce. Simone ci guardò dietro alla ricerca della persona che stava parlando. Mise la testa talmente dentro il rovo che si graffiò tutto il viso, ma non sentì dolore perché troppa era la curiosità (mista a paura) di scoprire chi avesse parlato.

Sotto un enorme sasso, parzialmente nascosta da una pianta di ginestra, spuntava una bottiglia con dentro qualcosa: sembrava un pezzo di giornale con delle foto. I fratelli cercarono in tutti i modi di spostare il sasso, e dopo vari tentativi ci riuscirono.

Quando uscirono dal cespuglio, si accorsero che lì vicino a loro c'era anche Peppina: era lei che aveva parlato solo che i bambini non l'avevano riconosciuta perché erano convinti che stesse ancora dormendo sotto il sole.

Simone riuscì ad aprire facilmente la bottiglia, anche se era ben chiusa con un tappo di sughero. All'interno c'era un vecchio ritaglio di giornale risalente a chissà quanti anni prima. In alcune parti era illeggibile perché scolorito dal sole e dall'umidità, ma si riusciva comunque a distinguere il titolo dell'articolo scritto a lettere cubitali: **"IL SINDACO DI MONTESICURO È STATO CACCIATO DAI SUOI CONCITTADINI PERCHÈ RUBAVA I LORO SOLDI!"**

C'era anche una foto che ritraeva il sindaco nel suo ufficio in municipio mentre contava i soldi rubati.

Emy guardando con attenzione quell'immagine esclamò: "Io quest'uomo l'ho visto ieri mattina in piazza a Montesicuro!"

I tre si guardarono e decisero che quell'uomo aveva proprio bisogno di una bella lezione!

## CAPITOLO 4

I due fratelli rientrati dalla Selva di Gallignano con la macchina della signora Peppina che nel frattempo puzzava un po' meno, ripresero le loro biciclette e decisero di andare al parco.

Lì incontrarono Mariolina, l'insegnante delle scuole primarie di Montesicuro, un'istituzione in paese perché era stata l'insegnante di tanti. Molti erano quelli che avevano imparato l'italiano e l'inglese grazie a lei e, visto che “di pensione nemmeno l'aria” – così diceva lei –, continuava a insegnare a tutti i bambini del borgo.

Mariolina aveva appena comprato dei limoni freschi e tutta contenta li fece vedere ai ragazzi e propose: “ Con questi limoni che ho appena comprato possiamo farci una bella limonata fresca con dei cubetti di ghiaccio! Che ve ne pare?”

“Sì volentieri! Siamo appena ritornati dalla Selva di Gallignano e siamo ancora sudati... ci vuole proprio una bella limonata fresca!”

L'insegnante andò davanti con la sua camminata decisa e veloce, ma poiché continuava a chiacchierare e salutare chiunque incontrava lungo la strada, per percorrere pochi metri ci misero più di mezz'ora. Mariolina indossava scarpe da ginnastica bianche e grigie, una maglia a puntini bianchi e neri su una gonna dai mille colori: rosa, giallo, marrone e arancione; per finire aveva una fascia giallo fosforescente tra i suoi capelli biondi e corti.



Una volta giunti a casa della signora, mentre lei preparava le limonate, Emy e Simone gironzolarono per la casa: era piena di vasi, fiori, quadri antichi e moderni, grandi divani ricoperti da vecchie coperte e tanti, tanti libri, sparsi un po' ovunque. La cucina era colma di tazze da tè di porcellana, piatti e pentole appese accanto mazzi di fiori secchi ed erbe aromatiche.

“Ragazzi venite! Le vostre limonate sono pronte!” si sentirono chiamare i due fratelli.

“Sai... stamattina siamo stati alla Selva di Gallignano con la signora Peppina” iniziarono a raccontare Emi e Simone. “Abbiamo trovato una bottiglia di vetro con dentro un vecchio ritaglio di giornale un po' rovinato, ma ancora leggibile, risalente a tanti anni fa. Parlava di un sindaco che è stato scacciato dal paese perché rubava ai cittadini. Tu ne sai qualcosa?” chiesero i bambini rimanendo sul vago. Era meglio non svelare di averlo incontrato di persona pochi giorni prima, per non far preoccupare troppo Mariolina.

“Come sapete io sono stata per vari anni all'estero... però mi pare di avere sentito delle voci a tal proposito. Posso chiedere a mia madre, lei saprà sicuramente qualcosa di più preciso.”

“Magari! Sarebbe importante scoprire qualcosa di più!”

Mentre continuavano a chiacchierare e bere limonata squillò il telefono e la cara maestra andò a rispondere in camera chiedendo scusa ai bambini e spiegando loro che era una telefonata importante e privata, così i due fratelli si ritrovarono da soli in quella bella e accogliente cucina, ma dopo un po' iniziarono ad annoiarsi e visto che Mariolina non tornava, decisero di guardare in giro.

Dietro una porta semi aperta notarono una ripida scala che scendeva in quella che sembrava una cantina, sulla destra c'era un vecchio interruttore della luce. Simone lo accese e senza dire nemmeno una parola fece cenno alla sorella di scendere le scale. Emy, un po' impaurita ma molto curiosa, lo seguì tenendo tutti i sensi all'erta.

Una volta scese tutte le scale si accorsero che il luogo dove si trovavano non era una cantina, ma una delle numerose grotte sotterranee di Montesicuro, di cui tante volte avevano sentito parlare ma che mai avevano avuto la fortuna di visitare.

“Wow!!! Che forza questo posto!” esclamò Simone.

“Tu sei pazzo! A me fa solo un sacco paura, direi che sarebbe meglio risalire e tornarcene a casa!” ribatté Emi.

“Ma dai fifona! Abbiamo sentito tante di quelle storie su queste grotte e ora che siamo qui vuoi andartene?”

“È appunto per le storie che abbiamo ascoltato che voglio andarmene!”

Le storie a cui si riferiva Emi narravano di fantasmi prigionieri negli anfratti di quelle grotte, di streghe che lì s'incontravano per celebrare i loro riti magici e di bellissime fanciulle là sotto sparite e mai più riapparse.

Visto che Simone non accennava a risalire la scala, Emi si vide costretta a seguire il fratello sempre più impaurita, ogni tanto con voce sottile diceva:

“Simone, ma sei sicuro di quello che fai? Dai torniamo indietro!”

La grotta era spaziosa ma c'era un odore di topo nauseabondo, non si vedeva il pavimento e sembrava di camminare nel nulla.

Continuarono a procedere nella grotta che man mano si faceva sempre più stretta e buia. Fortunatamente a un certo punto trovarono una vecchia torcia piena di ragnatele che non aveva l'aria di funzionare: la bambina non si sognava di toccarla, ci provò invece Simone che scoprì che funzionava a meraviglia. L'inaspettato raggio di luce diede ai ragazzini il coraggio di proseguire nella loro avventura. Improvvisamente Emi sentì un leggero solletico: “Sento come se qualcuno mi camminasse sulla testa! Guarda un po'... che c'è?”

“Sì, infatti. C'è un ragno!!!”

Emi fece un urlo e iniziò a strapparsi e capelli come una pazza e a forza di darsi delle botte in testa riuscì a prendere il ragno in mano e guardarlo bene: aveva quattro occhi sporgenti e verdi, zampe sottili come gli stecchini e un corpo nero e peloso. Che ribrezzo!!!

Il ragno, noncurante degli strilli della bambina, come se niente fosse si aggrappò alla ragnatela bianca come il latte e scappò via.

A un tratto si sentì un rumore simile ad una risata malvagia.

Emi con la tremarella disse: “Non sarà mica una strega?”

Simone ribatté: “Tranquilla è il rumore del battito d'ali dei pipistrelli!”

“Tranquilla??? Tu sei diventato pazzo!”

Su una roccia lì accanto trovarono appesa una lapide che recitava:

*Se vorrai trovare un mistero  
dovrai andare al battistero*

*e accendere un cero  
vicino al cimitero.*

*Se vorrai trovare la grotta  
ti conviene finire in bancarotta  
e avviarti su di una flotta  
dove ti accompagnerà una persona dotta.*

*Se vorrai trovare un orto  
ti consiglio di scappare dal morto  
perché rischia di essere risorto  
e di non poter far più il cascamoto.*

*Se vorrai trovare il castello  
dovrai colpire il nemico con un coltello  
e farti strada con un mattarello  
che ti condurrà all'ostello.*

Procedettero ancora e a un certo punto videro un piccolo puntino luminoso in fondo a quello che sembrava un tunnel pieno zeppo di ragnatele. Simone prese un vecchio utensile arrugginito che si trovava a terra e si fece un varco.

“Dai entriamo! Vediamo quello che nasconde la luce!” Emy, suo malgrado, si ritrovò a seguirlo. Dopo un po’ videro un cartello con una freccia e con su scritto *PER IL LABORATORIO*.

I due fratelli si guardarono incuriositi ed entrambi si chiesero: “Laboratorio? Di che laboratorio si tratta?”



Ora anche Emy voleva a tutti i costi proseguire perché troppa era la curiosità di scoprire dove portava quel tunnel e a cosa si riferiva quel cartello.

“Vuoi vedere che tutto questo avrà qualcosa a che fare con la scoperta di questa mattina alla Selva di Gallignano?” disse Simone.

Nemmeno aveva finito di parlare che quasi sbatterono la testa contro un ulteriore cartello con scritto: “LABORATORIO DEL SINDACO”.

Ancora pochi passi e si ritrovarono all’aperto: erano giunti al castello di Sappanico.

# CAPITOLO 5

Il castello era alto e spaventoso, diroccato, con le mura scolorite che parevano cadere da un momento all'altro: sembrava quasi infestato dai fantasmi.

Emy, intimorita, abbracciò il fratello e disse: "Ma dove siamo? Che posto é ? Io non l'ho mai visto!"

Simone le spiegò che si trovavano sotto le mura del castello di Sappanico ormai abbandonato da tanto tempo. Era un luogo così spettrale che Emy iniziò a piagnucolare perché voleva ritornare indietro. Ma spinta dal temerario fratello si rassegnò e continuò l'avventura con lui.

Davanti a loro si ergeva imponente una grande porta; la curiosità superò ogni paura e i due ragazzi spinsero con forza i battenti che si aprirono leggermente, quel tanto sufficiente per entrare.

C'era un cortile e al centro un albero molto vecchio, forse duecentesco, dal grosso tronco, i rami intrecciati con ancora poche foglie che il primo vento autunnale faceva muovere e cadere delicatamente al suolo.

Si ergeva lì solitario e sembrava indicare loro qualcosa.

I ragazzi si avvicinarono perplessi e improvvisamente Emy inciampò in un sasso che un mucchio di foglie secche aveva ben nascosto. Subito sentirono qualcosa scricchiolare e la terra cedere sotto i loro piedi.

Si aprì una botola e delle scale piccole e malridotte li condussero davanti ad una porta con su scritto:  
LABORATORIO.



Erano finalmente giunti a destinazione.

Nel frattempo Mariolina, dopo un'ora di telefonata, si accorse che i ragazzi non c'erano più. Iniziò a chiamarli, ma non ebbe risposta. Notò la porta della cantina aperta e, preoccupata, andò a chiamare Peppina.

“Peppina, Peppina! I fratelli Foschi non li trovo più, li hai visti tu? Hanno aperto la porta della cantina... e sai dove conduce...!!!!”

Rossa in viso si girava intorno come un'oca che starnazza. Peppina allora prese la sua 500, i suoi pulcini e con Mariolina partì spedita.

Simone intanto accese la luce. Era fioca ma s'intravedevano vecchi oggetti, libri, strani marchingegni e una cassaforte, tutti ricoperti da uno spesso strato di polvere. Dai muri scuri penzolavano vecchie tende di tela imbiancate dalle ragnatele.

I due fratelli iniziarono a ispezionare la stanza, ma improvvisamente sentirono dei passi, si nascosero dietro ad un mobile trattenendo il respiro. Arrivò un'ombra che si mise a rovistare con furia tra la polvere e le ragnatele. Alcuni fogli svolazzarono, uno cadde a terra e nel raccoglierlo disse: “Eccola, ho ritrovato finalmente la mappa!!”

Poi aggiunse: “Bene, adesso posso andare a prendere la chiave che mi renderà ricco.”

Dal fondo della stanza provenne un piccolo movimento: era Emy che sentendo un forte prurito al naso, all'improvviso, starnutì. Simone di scatto si rifugiò sotto il mobile, l'ombra si avvicinò, prese la bambina e la portò via. La teneva sulla spalla sinistra e con una mano le tappava la bocca. La piccola si dimenava, ma non riusciva a liberarsi dalla presa



di quell'ombra che dirigendosi verso l'esterno prendeva sempre più le sembianze del vecchio Sindaco.

Umberto Berti decise di portare Emy a casa del suo complice, l'ex segretario Beppe Civili che quando gli aprì la porta e vide la bambina inveì: "Ma sei impazzito, cosa vuoi fare?"

Il sindaco smarrito rispose: " Non lo so, per adesso tienila con te e io saprò ricompensarti."

Poi si diresse di corsa verso villa Foschi.

Intanto Mariolina e Peppina si erano precipitate verso il castello di Sappanico, videro la botola aperta, entrarono e trovarono Simone terrorizzato sulla porta del laboratorio. Il ragazzo raccontò loro quello che era accaduto.

Le due arzille signore capirono tutto, presero con loro il bambino e ritornarono verso Montesicuro.

Lungo il tragitto pensarono a come poter fermare quel mascalzone.

Arrivati alla villa, raccontarono l'accaduto a Tecla che, pallida in volto, si unì alle due donne per recarsi in giardino, nel luogo dove alcune sere prima assieme al figlio aveva visto l'ombra.

Il Sindaco era lì.

Con un foglio in mano e una pala scrutava il suolo in cerca di qualcosa. Ad un tratto iniziò a scavare... era questo il momento giusto per intervenire. Le tre donne con Simone presero a urlare e chiamare aiuto ma il sindaco continuò imperterrito a scavare. Fintanto che Emy era sua prigioniera continuava ad essere in vantaggio su tutti per raggiungere il suo scopo. Vide, però, arrivare in lontananza una bambina accompagnata da un uomo che lui conosceva bene. L'ex

segretario, stanco di essere suo complice, aveva deciso di riportare a casa Emy.  
Ormai era perduto!  
Peppina, allora, prese tutti i suoi amati pulcini e li scaraventò addosso al perfido. Le bestiole lo becchettarono senza pietà!  
Il Sindaco non sapeva più come difendersi e scappò urlando e promettendo di non tornare mai più.  
Simone intanto prese la mappa del tesoro, trovò la chiave e la usò per aprire la cassaforte nascosta nel laboratorio. Dentro c'erano i soldi che il Sindaco aveva rubato ai cittadini e che finalmente furono restituiti.  
Simone ed Emy vennero acclamati da tutto il paese.

E per finire...  
Se quel giorno alla Selva di Gallignano Simone ed Emy non fossero stati distratti dalla bottiglia contenente l'articolo di giornale, avrebbero trovato molte altre filastrocche appese sugli alberi.  
Eccone alcune.



C'è un mistero tutto nero  
che si pavoneggia a battagliaio  
con le sembianze d'un destriero .  
C'è una grotta con una porta rotta  
con dentro vasi di terracotta  
e all'interno tanta ricotta.  
Dentro l'orto c'è un bambino che si è accorto  
che un morto è ormai risorto.

All'interno del castello  
c'è un somarello  
con in testa un cappello  
e ai piedi più di un anello.



Il battagliaio con il suo veliero  
e l'avventuriero con il suo destriero  
sono andati entrambi al cimitero  
per risolvere il mistero.  
Nella grotta c'è una marmotta  
intenta a fare a lotta  
con una scimmietta  
che le dà una forte botta.  
Nell'orto c'è il passaporto  
dell'uomo un po' distorto  
che si convince di essere morto  
ma in realtà è stato preso dallo sconforto.  
Varcato l'ingresso del castello  
trovi appeso un pipistrello  
che ti ruberà l'anello  
che ti ha regalato tuo fratello.



Nella grotta c'è una marmotta  
che si mangia la pagnotta  
farcita di caciotta.  
Il mistero è come un veliero  
che si dirige al battistero  
dove è tutto bianconero

per apparire più austero.  
Se entri nel castello  
assisterai ad un duello  
in cui il saggio cammello  
combatte con un ombrello.



Sopra un castello  
c'è un pipistrello  
che indossa un mantello  
decorato con un anello.  
Un giorno una marmotta  
mi ha guidato verso una porta rotta  
che conduceva ad una grotta  
dove due animali facevano a lotta.



Nella grotta trovi una marmotta  
che si sta gustando una caciotta  
che in realtà è una ricotta  
nascosta in una calotta.  
All'improvviso appare un uomo altero  
che vuole fare il battagliaio  
ma per svelare il mistero  
deve entrare al cimitero.  
Appena aprirai la porta del castello  
troverai mesto un agnello  
che vuole fare amicizia con un somarello  
che invece parla con il bidello.



Lo scenziato crea mistero  
perché ha il carattere dell'avventuriero  
e con il suo fare austero  
ti conduce dal cattivo bianconero.  
Nel verdeggiante orto  
ti sentirai portare con trasporto  
anche se vedrai tutto storto  
a causa dello sconforto.  
Ti appare nel castello  
un simpatico bidello  
che a dire il vero è un po' somarello  
oltre che cicciottello.



C'è un mistero  
che riguarda un avventuriero  
che con un destriero  
si reca al battistero.  
Dentro la grotta  
c'è una scimmiotta  
tanto tanto ghiotta  
a cui serve una caciotta.  
Qui c'è un orto  
un po' storto  
che con un sentiero storto  
ti conduce al porto.  
Dentro il castello  
c'è un agnello  
seduto in un carrello  
che brilla come un gioiello.



Lo scenziato va al castello,  
e munito di un martello,  
si accinge a ribaltare il mantello  
del suo amico pipistrello  
e dentro trova un indovinello  
che renderà il mondo più bello.  
Dentro il battistero  
viene acceso un cero  
che serve a risolvere in bianconero  
tutti gli intrighi del mistero.  
Nella grotta c'è una porta  
farcita di ricotta  
cucinata dalla marmotta.  
All'interno dell'orto  
sta un morto  
che non si accorge di essere risorto.



Dentro l'orto  
troverai un mezzo di trasporto  
che ti condurrà all'aeroporto.  
C'è una grotta  
con la porta tutta rotta  
e con dentro una marmotta.  
C'è un mistero  
con l'intrigo in bianconero  
e si serve dell'avventuriero  
per avvicinarsi al cimitero.  
C'è un castello  
con il cappello sopra l'agnello  
che sembra un gioiello.



Nella grotta  
c'è una scimmiotta  
che mangia la caciotta  
farcita di ricotta.  
Nel castello  
c'è un bidello  
un po' cicciottello  
che lotta col somarello  
per non dire dello scenziato col cervello  
un poco snello.  
Esiste un mistero  
del pensiero  
ed è proprio vero!



Nel mistero  
c'è scritto davvero  
che l'avventuriero  
sconfigge il bianconero  
con fare austero.  
C'è un castello  
con sopra un cartello  
che indica un cappello  
sorretto da un ombrello.



Nella grotta  
c'è una marmotta  
che ti conduce a una porta rotta.  
Dentro il castello  
c'è un agnello  
che ti porta un anello.



C'è un mistero  
con un avventuriero  
che tiene un cero.

